

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'Italia e la Cee

Non si può affrontare bene il problema del governo in Italia senza partire da tre considerazioni. La prima è questa. C'è un dato che o si accetta, o si imporrà da solo con conseguenze funeste: *l'Italia è in una situazione di emergenza*. La seconda è ovvia ma universalmente dimenticata: *non si può giudicare un governo di emergenza senza chiedersi quale possa essere lo sbocco dell'emergenza, la normalità alla quale si può tornare*. La terza riguarda un fatto anch'esso universalmente trascurato: *con l'elezione europea questo sbocco potrà essere, solo che lo si voglia, l'Europa*.

La Comunità, si obietta, non può sostituirsi all'Italia perché non ha veri poteri di governo. Ma è insensato pensare che la Comunità, dopo l'elezione europea, sarà ancora come è oggi. Con l'elezione europea avremo il voto europeo dei cittadini, la trasformazione europea dei partiti (già in corso), la formazione di programmi europei e il loro confronto nella campagna elettorale. La lotta politica, finora contenuta nel quadro nazionale, lo scavalcherà, e culminerà nel quadro europeo. Si formeranno, in Europa, una maggioranza e una minoranza. E come si può pensare che questo potere non verrà usato? Bisognerebbe ammettere che il partito o la coalizione europea di maggioranza, dopo aver vinto le elezioni, possa ritirarsi in un angolo, e lasciare la Commissione, il Consiglio dei ministri e il Consiglio europeo liberi di decidere ciò che vogliono in materia di economia europea, moneta europea, rapporti dell'Europa col resto del mondo. Ma tutto ciò è assurdo: significherebbe la sconfitta certa alle elezioni successive. Dopo l'elezione l'Europa avrà certamente un governo, anche se non si può dire sin da ora in qual modo evolveranno, sino a congiungersi, la situazione di fatto e quella di diritto. Dunque si può prendere in considerazione l'Europa come alternativa all'Italia, come sbocco della crisi italiana; e si può anche pensare a un governo ita-

liano di emergenza che sia nel contempo di transizione dall'Italia all'Europa.

Non occorre dimostrare che con questo punto di vista gli aspetti maggiori del problema italiano mutano. Fino a che si pensa che l'Italia sia destinata a restare ancora per molto tempo uno Stato con le caratteristiche della sovranità assoluta, la partecipazione del Pci al governo configura un futuro che molti, in Italia e fuori, paventano. Ma è invece del tutto diverso quello che si prospetta se si tiene presente sia il fatto che l'elezione europea è prossima (maggio-giugno 1978), sia il fatto che a partire da questa data l'Italia, con il suo governo, si troverà inserita in un solido quadro europeo. In questo caso un governo italiano con la partecipazione dei comunisti sarebbe ciò di cui l'Italia ha effettivamente bisogno per non travolgere, con la sua crisi, sé stessa e l'Europa: un governo di unità nazionale delle forze costituzionali.

Bisogna ancora osservare che solo in questo modo si può pensare davvero al superamento di tutti gli aspetti della crisi. L'Italia ha bisogno di un governo di emergenza; ma nessun partito può fare il miracolo di trasformare la lira in una moneta forte, con una bilancia dei pagamenti che non sia una corda al collo, una causa di inflazione e di recessione. Sia la moneta che la difesa sono ormai diventate, per l'Italia, fardelli insopportabili. Bene, a questo può provvedere l'Europa, con una moneta europea e una difesa europea. Ma l'Italia deve saper restare in Europa. Adesso, senza moneta europea e con una Comunità troppo debole, è una cosa difficile. Ma sarà una cosa difficile anche domani, con una vera Comunità e un governo federale. Bisognerà portarsi, per quanto riguarda gli aspetti organizzati della vita sociale, all'altezza degli altri, cioè rifondare lo Stato, la pubblica amministrazione, i servizi sociali, e via dicendo. E a questo si potrà provvedere con un grande sforzo di unità nazionale.